SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

191ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 NOVEMBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 9191

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente 9191

Deferimento all'esame di Commissione permanente 9191

Presentazione di relazione 9192

Trasmissione 9191

« Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129) (Seguito della discussione):

D'ALBORA 9192

PICCHIOTTI . . . . . *Pag.* 9202

ZOTTA 9197

Interrogazioni:

Annunzio 9215

Svolgimento:

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 9213

PALERMO 9212, 9214

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1169)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 30 ottobre.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del medio Adriatico nella prima decade del settembre 1959 » (778);

« Modifiche al titolo III dello Statuto speciale per la Sardegna » (779), d'iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento del contributo annuale e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i ciechi civili » (775), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1959, n. 769, concernente la sospensione dei termini in alcuni Comuni colpiti dalla alluvione abbattutasi sulla costa del medio Adriatico nella prima decade del settembre 1959 » (778), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Scotti, Montagnani Marelli, Roda, Sacchetti, Negri, Gianquinto, Franzini, Cervellati, Banfi, Gombi, Ottolenghi, Vergani, Zanoni e Zanardi:

« Istituzione di un canone annuo sugli idrocarburi a favore dei Comuni » (780).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Bertone ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Sturzo » (713);

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola » (755).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 » (129).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 ».

È iscritto a parlare il senatore D'Albora. Ne ha facoltà.

D ' A L B O R A . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, permettetemi che cominci anch'io con il constatare come l'impegno con il quale il Senato sta discutendo il disegno di legge sul « Piano di sviluppo decennale della scuola », largamente e con competenza relazionato dal Ministro e dal senatore Zoli, serva a dimostrare l'importanza che esso ha ed avrà per il futuro dell'istruzione nel nostro Paese.

Non credo che sia necessario, qui, ripetere quello che è lo stato delle scuole italiane, nè vale attribuire meriti o demeriti a questo o quel Governo. Certo è che in questi ultimi cinquant'anni si sono svolti nel mondo avvenimenti di eccezionale importanza e che il cammino della civiltà ed il progresso della scienza sono stati tali da imprimere alla vita umana un ritmo nuovo, così vigoroso e travolgente, al quale non tutti erano preparati.

Convengo anch'io che forse era meglio studiare i problemi della scuola nel loro complesso e non per singole parti, ma è pur vero che il meglio è sempre nemico del bene e che, anche se uno alla volta, era necessario ormai affrontare tali problemi per trovare adeguate soluzioni. Quando la piaga dello analfabetismo non è ancora debellata, ma si mantiene su percentuali che non fanno onore ad una nazione civile, quando l'automazione risolve, senza lotta di classe, alcuni problemi sociali, mettendo la macchina al servizio dell'uomo perchè questi si serva, principalmente, del suo cervello e non della sua forza fisica, disimpegnandolo da alcuni lavori pesanti e talvolta avvilenti, non c'è più posto nella vita civile per gli analfabeti e per gli incapaci.

Uno Stato preveggente ha il dovere di provvedere con ogni mezzo all'istruzione dei propri cittadini, anche con la libera scuola che, organizzata e controllata, può, in sana competizione, contribuire al raggiungimento dei fini che esso si propone.

Mi pare che i pregiudizi in proposito siano esagerati e contrari alle disposizioni dell'articolo 34 della Costituzione, che prescrive che la scuola è aperta a tutti e che l'istruzione d'obbligo è gratuita. In conseguenza, ritengo che ciò debba essere esplicitamente chiarito nell'articolo 33 del disegno di legge, non essendovi dubbio che con questo articolo si sia voluto porre in atto un adempimento costituzionale; e, quindi, giustizia esige che esso sia ugualmente realizzato nei confronti di tutti quanti i cittadini che ne hanno il diritto, senza discriminazione verso coloro che non frequentano la scuola statale. Ciò vale anche per gli istituti professionali che, nel medesimo articolo, vengono parificati alla scuola d'obbligo, essendo manifesta la necessità, per lo Stato, di favorire, al massimo, l'iniziativa di enti e di privati per un'istruzione che esige di venire estesa con la maggiore elasticità, capillarità e vicinanza alle aziende, tanto più che esiste una imprescindibile urgenza di recuperare, alla forma-

zione professionale, milioni di giovani indispensabili per l'economia del Paese impegnato, ormai, nel Mercato comune.

Tutte le nazioni ad alto livello culturale consentono ed incoraggiano l'esistenza di una libera scuola senza tema di indirizzi particolari che ad essa possono darsi (d'altra parte non è assodato che la scuola pubblica non possa averne), essendo incontestabile che lo Stato può e deve, con opportune leggi, fornire all'istruzione, comunque praticata, i mezzi ed anche, principalmente, esercitare la giusta sorveglianza ed indicare i programmi, perchè la scuola di tutti i gradi diventi un organismo capace di svolgere l'altissima funzione formativa che per tradizione gli compete e perchè, con una nuova struttura economico-sociale e con un moderno contenuto culturale, le sia consentito di inserirsi proficuamente nella vita della società attuale.

Prima, però, di trattare l'argomento che più si addice alla mia specifica competenza e che a me pare, ed è giusto che lo sia, lo argomento base di tutto il disegno di legge — l'edilizia scolastica — ritengo doveroso associarmi a quanto ha detto il collega Ferretti per l'educazione fisica. Tale disciplina, indispensabile per ottenere una gioventù sufficientemente preparata nella mente e nel corpo, è stata scarsamente considerata nel piano decennale per la scuola. Come ebbi a dire nel mio intervento sul bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione, essa va opportunamente disciplinata e distinta dallo sport che, mirando alla specializzazione fisica dell'uomo, non può essere praticato in tutte le età e necessita di particolari attrezzature ed insegnamenti di competenza delle associazioni sportive. Comunque, in proposito sottoscrivo tutti gli emendamenti presentati dal senatore Ferretti.

Tornando all'edilizia scolastica, mi sembra opportuno, anzitutto, sottolineare il rapporto che intercorre tra questo problema e la riforma. Sarebbe errato considerare le due questioni indipendenti e risolubili senza una impostazione concettuale, e quindi critica, comune. In realtà la soluzione dell'una è condizionata da quella dell'altra; si potrebbe, anzi, pensare alle due questioni come ad aspetti differenti di un problema unico.

Dobbiamo augurarci, pertanto, che al più presto, con lo stesso fervore di discussioni e di contributi, con cui oggi discutiamo i problemi della edilizia scolastica, si possano affrontare anche quelli che riguardano la riforma della scuola. In ogni caso, di fronte ai rari edifici scolastici in possesso di requisiti indispensabili per permettere il libero e necessario sviluppo della personalità infantile, di fronte a decine di migliaia di aule che non rispondono nemmeno agli essenziali requisiti igienico-sanitari, di fronte, addirittura, alla mancanza di moltissime aule e, quindi, di fronte ad una situazione di fatto così impressionante, va dato merito al piano che, per la prima volta, affronta il problema in tutta la sua ampiezza: dalle scuole materne, alle Università; dalle piccole scuole rurali, agli educandati femminili, ai convitti nazionali e denuncia, con la chiara immediatezza delle cifre, le gravi condizioni di questo importante settore della scuola italiana.

E deve dirsi che la previsione di costruire, in dieci anni, 75 mila aule per le scuole elementari, 38 mila per le scuole secondarie d'obbligo, 15 mila per licei, istituti magistrali e tecnici, è certamente al di sotto delle effettive necessità, specie per le scuole elementari per le quali prevedere 100 mila aule non sarebbe stato eccessivo, calcolando le future esigenze in rapporto al numero di alunni obbligati e non iscritti e tenendo conto dei bisogni che matureranno man mano con l'istituzione di nuove classi e con la graduale eliminazione delle aule inadatte.

Un piano per la scuola rappresenta sempre un avvenimento di grande importanza nella vita di un Paese. Nel nostro, in particolare, esso è destinato a costituire uno strumento di rottura di situazioni gravi e pesanti, specie nelle zone depresse sulle quali, fra poco, mi intratterrò più specificamente.

Ed ora alcune osservazioni di carattere particolare. La proposta di legge in esame parte dalla premessa di mantenere il sistema in vigore, che è quello regolato dalla legge 9 agosto 1954, n. 645; e ciò al fine di evitare fratture e soluzioni di continuità con la situazione attuale. Criterio, questo, accettabile perchè è sempre pericoloso disfa-

re il già fatto, specie quando esso ha già dato qualche risultato positivo. Occorreva, a mio avviso, solo correggere il sistema esistente nei punti dove esso si era dimostrato difettoso ed inefficiente. In sostanza, la proposta non sembra sufficientemente radicale nella sua impostazione e le modifiche che si sono apportate tengono conto, solo in parte, dell'esperienza di questi anni e non appaiono, pertanto, idonee ad ovviare gli inconvenienti che si sono rilevati durante l'attuazione della legge, rendendola non del tutto operante.

In effetti, per quanto riguarda il finanziamento, anche la nuova legge prevede il sistema di frazionare nel tempo l'onere a carico del bilancio dello Stato, il che consente di realizzare lavori di notevole importo, mediante la concessione di contributi statali e facendo intervenire il risparmio, onde erogare, sotto forma di mutui, le somme occorrenti al pagamento immediato delle opere. Il sistema funziona sempre quando i contributi sono stanziati in rapporto alle reali possibilità di intervento del risparmio chiamato a fornire i capitali. Purtroppo, generalmente, non è così, perchè agli importi dei contributi statali corrispondono importi di capitali che superano le effettive disponibilità degli istituti finanziatori ed in ispecie quelle della Cassa depositi e prestiti alla quale gli enti ricorrono più sovente per le maggiori facilitazioni che essa offre rispetto alle altre aziende di credito.

Sull'effettiva possibilità di reperire, ogni anno e per 10 anni, 73 miliardi è lecito esprimere qualche dubbio. Vero è che nello schema di legge è stabilito che la Cassa depositi e prestiti deve provvedere alla concessione dei mutui con criteri di assoluta priorità, ma qui occorre osservare che nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici sono stati riportati, anno per anno, tra i residui, i contributi stanziati nella legge in vigore e non utilizzati per mancanza di finanziamenti; dalla stessa relazione che accompagna la proposta governativa, risulta che nel triennio 1955-56-57, di circa 98 miliardi di spesa ammessa a contributo, soltanto 22 sono stati utilizzati e 24 sono in via di utilizzazione.

A questa situazione fa riscontro quella della Cassa depositi e prestiti, che, negli scorsi anni, ha potuto erogare solo una piccola parte dell'importo complessivo dei mutui concessi per l'edilizia scolastica (meno del 10 per cento in media), nè si vede come questa situazione possa cambiare nel futuro se questo istituto, per cui non si prevede un aumento di disponibilità di fondi, deve continuare ad evadere le richieste di mutui per disavanzi di bilanci comunali e provinciali, per l'edilizia popolare ed economica e per diverse altre opere pubbliche. Dobbiamo, pertanto, augurarci che l'apporto degli enti finanziatori, casse di risparmio, aziende di credito, istituti assicurativi ed assistenziali, possa utilmente integrare lo sforzo cui sarà chiamata la Cassa depositi e prestiti e rendere la legge veramente operante; a tal proposito, si rileva opportuna la concessione di garanzia da parte dello Stato per i mutui riguardanti le opere di cui alle lettere *a*), *b*), *c*) ed *e*) dell'articolo 2, opere che riguardano, soprattutto, le aree depresse, il Mezzogiorno e le Isole. Questo per il finanziamento, ma eccoci al programma di attuazione delle opere.

Col nuovo schema governativo abbiamo un'interessante innovazione: i programmi saranno stabiliti in conformità delle direttive fissate da un apposito Comitato dei Ministri. Resta ferma la disposizione di dare precedenza alle scuole costruite nelle aree depresse e la ripartizione dei contributi sarà ancora regionale e sarà fatta non solo in proporzione delle aule mancanti, ma anche delle aule da destinare a scuole di nuova istituzione per assicurare, eliminando le eventuali carenze, l'integrale attuazione, anno per anno, del programma decennale di sviluppo della scuola.

Ma qui ci sia consentito di affermare che ciò non basta perchè, tra l'altro, il piano della scuola deve tener conto non soltanto della situazione in atto, ma anche della dinamica di alcuni fenomeni che possono così individuarsi: eliminazione delle aule non adatte; riflessi che sulla popolazione scolastica ha l'andamento demografico della Nazione; eliminazione dell'analfabetismo e dell'evasione dell'obbligo scolastico; istituzione di nuove classi e riduzione delle classi plurime; fenomeni, questi, che si manifestano con aspet-

ti diversi nelle varie regioni d'Italia e che nel Mezzogiorno aggraveranno sempre più le condizioni già deficienti dell'edilizia scolastica, per cui ne consegue l'esigenza di graduare i comuni italiani secondo il loro stato di necessità scolastica, per far sì che il piano sia attuato con criteri di giustizia distributiva. Può far ciò, con la dovuta urgenza, un Comitato presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio e composto dai Ministri del bilancio, del tesoro, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale, nonchè dal Ministro incaricato di presiedere il Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e quindi un vero e proprio Consiglio dei Ministri, sia pure in scala ridotta, al quale sono assegnati così vasti compiti?

Credo sia da augurarsi che il lavoro preparatorio venga svolto preliminarmente da un più modesto Comitato, e mi permetto indicare il Servizio centrale per l'edilizia scolastica presso il Ministero della pubblica istruzione, il cui operato dovrebbe poi formare oggetto delle decisioni del Comitato dei Ministri. Questa ricerca dello stato di necessità riguarda soprattutto il Mezzogiorno, dove gli indici di depressione economica, sociale e civile, calcolati in funzione rispettivamente del reddito medio, della dotazione di alcuni servizi e del numero degli analfabeti, sono rilevanti. Se poniamo uguale a cento il dato medio nazionale, si hanno i seguenti indici generali di depressione: Campania 20,1; Puglia 23,5; Sicilia 24,5; Sardegna 29,1; Lucania 34,8, ed ultima la Calabria con 35,8. Quindi tutti dati largamente negativi.

Un'idea precisa sull'ordine di grandezza del problema di cui ci interessiamo — la mancanza di aule — e sul differente fabbisogno nelle 91 provincie italiane si può avere dall'esame della tabella recante i dati emersi dall'inchiesta Sacchetto predisposta dal ministro Segni nel 1953 e sostanzialmente valida anche oggi. Da essi si rileva come la posizione occupata in questa classifica dalle provincie settentrionali sia nettamente migliore di quella in cui versano quelle del Mezzogiorno. In effetti i primi tre posti sono occupati da Cremona, Novara e Vercelli che hanno raggiunto l'equilibrio tra le aule occorrenti e quelle esistenti, ma il fabbisogno delle maggiori provincie centro-settentrionali è spesso contenuto in limiti modesti, cosicchè, riferendoci alle principali, troviamo Torino e Milano all'ottavo e nono posto (rispettivamente fabbisogno 8 per cento e 8,9 per cento); Genova al 22° posto (fabbisogno 24,5 per cento) e Bologna al 29° posto (fabbisogno 30,8 per cento). La prima delle provincie meridionali è Brindisi al 34° posto (fabbisogno 34,6 per cento), seguita da Lecce al 43° posto, Ragusa al 57°, Foggia al 58°, Cagliari al 61°, Palermo al 71°, Messina al 72°, Catanzaro al 74°, Catania al 75°, Matera all'80°, Reggio Calabria all'84° posto; mentre per le provincie della Campania la situazione è complessivamente più disastrosa con Caserta al 76° posto, Salerno all'82°, Napoli all'85°, Benevento all'87° ed Avellino al 91°, cioè all'ultimo posto con un fabbisogno rispettivo del 60,3 per cento, del 65,4 per cento, del 68,5 per cento, del 69,8 per cento e del 72,7 per cento.

E qui chiedo scusa se mi permetto una breve parentesi. A Napoli, capitale del Mezzogiorno, « la scuola, come la casa, è ancora un genere di lusso »: così intitola un suo articolo il professor Montano incaricato dell'edilizia presso quel Provveditorato agli studi. In esso egli fa un accurato censimento del fabbisogno e dimostra che solo per risanare l'edilizia scolastica occorrono 26.485.754.000 lire, mentre da altro accurato studio dell'urbanista ingegner Beguinot i rapporti percentuali tra le aule esistenti, quelle occorrenti e quelle da sostituirsi perchè malsane e inadatte, comprese le scuole private, risultano come segue: scuole materne 32,44 per cento; scuole elementari 61,57 per cento; scuole medie 55,04 per cento; scuole tecniche e professionali 56,25 per cento. L'autore conclude denunciando che vi sono: 1895 aule da costruire, 1774 da risanare, e che 710 ne occorrono ancora per accogliere i non iscritti (evasori, nel caso delle elementari e non iscritti per le scuole materne) il tutto per un importo di 28 miliardi e mezzo circa.

E chiudo la parentesi. Le condizioni, quindi, in cui versa il Mezzogiorno d'Italia, aggravate dall'ottantacinquesimo posto occupato dalla provincia di Napoli e dall'ultimo posto spettante a quella di Avellino, non lasciano possibilità di eccessive illusioni; esse sono tali da aver suscitato non solo la attenzione di coloro — urbanisti, sociologi, intellettuali in genere — che dell'istruzione si occupano, ma di tutti coloro che, pur interessandosi saltuariamente di tali questioni, hanno mente e cuore per constatare come una situazione che si presenta caratterizzata da dati di fatto estremamente negativi determini esclusivamente, nella sua cruda realtà, sensazioni di doloroso stupore.

E per questo che alle provvidenze che la legge contiene in favore del Mezzogiorno va dato carattere di priorità e di somma urgenza e lo Stato deve, dove sarà necessario, senza indugio, avvalersi della facoltà di sostituirsi ai Comuni che non possono o che non sanno prendere le necessarie iniziative; qui mi corre l'obbligo di osservare che i Comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, ai quali la Cassa del Mezzogiorno è autorizzata a sostituirsi per provvedere direttamente, sono solo il 23,20 per cento del totale. Come è stato rilevato anche dalla Giunta speciale del Mezzogiorno, allorchè esaminò il presente disegno di legge, l'intervento risulta abbastanza limitato e pertanto sarebbe opportuno estenderlo almeno ai Comuni con 10 mila abitanti.

Questa facilitazione, comunque, presuppone un prolungamento di vita per la Cassa del Mezzogiorno, altrimenti il suo intervento non potrà estendersi per i dieci anni di durata del piano.

L'osservazione è valida anche per le provvidenze a favore dell'istruzione tecnica di cui si occupa il successivo articolo 19.

Certo il piano decennale della scuola ha sollevato problemi di fondo di fronte ai quali è difficile rimanere insensibili; è necessario insistere su situazioni che possono apparire di dettaglio ma che, invece, sono essenziali e non solo per noi, se è vero, come è vero, che i problemi delle aree depresse sono problemi dell'Italia tutta.

Un'esperienza quasi secolare ci insegna che proprio l'aver trascurato alcuni aspetti dell'edilizia scolastica (specie in rapporto agli oneri ed alle iniziative degli enti locali) ha approfondito ancor più il solco che divide alcune Regioni dalle altre, e, per non aggravare questa situazione, occorre agire secondo un nuovo e più oculato sistema.

In alcune zone della Nazione esistono ancora bisogni essenziali alla vita della scuola; in altre, questa situazione è superata. Nuovi problemi di sviluppo si presentano e si fanno anche urgenti e pressanti per i contatti economici e culturali con altri Paesi più progrediti. Non credo però sia difficile chiedere, per chi si sente scottare il terreno sotto i piedi, comprensione ed aiuto, ed è lecito esigere dallo Stato una politica scolastica che segua criteri di giustizia distributiva nell'interesse di tutto il Paese e della stessa Comunità europea, nel cui ciclo produttivo bisogna inserire, dopo averle addestrate, le masse di mano d'opera disoccupate o sottoccupate delle aree depresse.

Non è il caso di ricordare (perchè lo affermano sia lei, signor Ministro, che l'illustre Presidente della Commissione, senatore Zoli) che non vi è spesa più produttiva di quella destinata alla scuola, non vi è somma che ritorni, nel giro della ricchezza generale, con più alto interesse di quella impiegata per il miglioramento della pubblica istruzione; e questo vale, principalmente, per l'alto potenziale di lavoro umano di cui possono fruire le zone del Meridione, dove la politica di sviluppo si identifica con quella di qualificazione della mano d'opera.

Indubbiamente il disegno di legge in esame fa un passo avanti e, nella sua formulazione, è stato tenuto conto dei bisogni particolari del Mezzogiorno e delle zone similari; tuttavia, occorre far tesoro dell'esperienza del passato per evitare di battere la stessa strada che non ha dato i risultati sperati e da tutti desiderati.

Comunque, esso va, con gli opportuni emendamenti, approvato, perchè costituisce un primo, importante passo verso l'atteso rinnovamento che deve servire a mantenere la scuola italiana all'altezza delle sue invi-

diate tradizioni e dell'incommensurabile apporto che essa ha sempre dato all'umanità, nel campo delle arti, delle scienze e della cultura. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zotta. Ne ha facoltà.

ZOTTA. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io intervengo in questo dibattito perchè mi sembra sia necessario esaminare molto da vicino una questione di indole costituzionale. Si sono avuti moltissimi interventi i quali hanno dimostrato che la discussione sul piano della scuola ha quell'importanza che è stata messa in rilievo quando si è detto che il piano rappresenta la più impegnativa assunzione di responsabilità da parte del Governo, dalla fine della guerra ad oggi. Mi sembra però che il punto fondamentale di questo disegno di legge sia un altro.

Io ho letto con interesse l'intervento dell'onorevole Ministro in occasione della riunione degli assistenti universitari: egli ha detto che non vi è una riforma concreta della scuola se non c'è la collaborazione degli insegnanti. Io vorrei aggiungere (e penso di interpretare anche il pensiero del Ministro, manifestato peraltro in altre occasioni): e senza la collaborazione delle famiglie; perchè, come ha detto e scritto il compianto senatore Sturzo, la scuola italiana, in tutta la sua storia, è stata caratterizzata da una statalizzazione, da una centralizzazione — sono le sue parole — burocratica aberrante, la quale ha creato uno stato di ostilità nei confronti della scuola libera.

Insomma, noi abbiamo constatato che lo Stato si è messo al posto della famiglia. Questo Stato, la cui struttura abbiamo delineato nella Costituzione in rapporto ai soggetti che ne fanno parte, cioè ai cittadini, si è messo al posto delle famiglie dal momento in cui il giovane, entrando nelle scuole elementari, incomincia ad apprendere le linee del sapere. Ciò avrebbe potuto determinare un distacco teorico, fra educazione e cultura; ma in realtà questo distacco non si è avuto perchè il monopolio scolastico si è trasformato in monopolio di educazione, per la naturale inscindibilità dei due elementi, cultura ed educazione, che insieme concorrono a formare la personalità e l'individualità spirituale ed intellettuale del giovane.

Lo Stato, dunque, si è sostituito ai genitori, là dove i genitori (questo è notevole) hanno un diritto costituzionale inviolabile, quello di educare ed istruire i propri figliuoli.

È inutile parlare di una possibilità di scelta da parte dei genitori, perchè questa non vi è quando i termini sono disuguali: non c'è possibilità di scelta fra scuola statale e scuola libera, quando la scuola statale offre infiniti vantaggi e privilegi, mentre la scuola libera obbliga a determinati sacrifizi che non tutti i cittadini possono sostenere. Non vi è libertà, dunque, dove non vi è condizione di uguaglianza.

Io considero il problema nei suoi termini essenziali, così come risulta dai 4 articoli della Costituzione che concernono la questione che ci interessa.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(*Segue* ZOTTA). Il primo articolo riconosce ai genitori il diritto di educare i figli e di scegliere per essi la scuola. Il secondo articolo stabilisce l'equipollenza del trattamento scolastico degli alunni statali e degli alunni non statali. Una terza norma consente ad enti privati di istituire scuole senza oneri a carico dello Stato. La quarta nor-

ma sancisce l'obbligatorietà e la gratuità dell'insegnamento nei primi otto anni, aggiungendo che lo Stato incoraggia i giovani capaci e meritevoli con borse di studio e con altre provvidenze alle famiglie allo scopo di consentire la prosecuzione degli studi. Questi, i quattro articoli.

Ed entro senz'altro nel vivo della questione: come va inteso l'inciso « senza oneri a carico dello Stato »? Si è parlato dell'interpretazione della norma giuridica. Fra le varie teorie, una è fondamentale ed è quella secondo la quale l'ordinamento giuridico è un sistema coordinato di leggi. Ora la Costituzione italiana contiene una grande novità.

Essa introduce una nuova categoria di diritti, che, per essere inerenti alla persona umana, si chiamano diritti inviolabili. Questa innovazione ha un'importanza straordinaria per la storia del nostro diritto pubblico.

La mia impostazione non è di carattere più o meno preconcetto perchè si tratta di idee che furono alla base dello stesso movimento razionalistico e illuministico che dette origine alla Rivoluzione francese e che ci portò, poi, nel 1789, all'affermazione del principio, che aprì tutta una nuova èra, che *le but de toute association politique est la conservation des droits naturels et imprescriptibles.*

Vi sono dei diritti, onorevoli colleghi, che non possiamo fissare neppure noi, Assemblea legislativa, che sono al di sopra, al di fuori di noi.

Insomma, c'è l'introduzione di un elemento nuovo, che caratterizza la Repubblica, che le conferisce un nuovo aspetto giuridico democratico, e che sta precisamente in questo: che esistono, cioè, dei diritti i quali, per essere attinenti alla persona umana, per avere un carattere di universalità, sono antecedenti e superiori al diritto positivo, il quale non può far altro — noi Assemblea legislativa dinanzi a questi diritti naturali non possiamo fare altro — che riconoscerli e garantirli (questa è la prima norma della Costituzione) come inviolabili.

« La Repubblica — articolo 2 — riconosce (e quindi esistono già) e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ». Ecco tutta la novità, il carattere rivoluzionario di questa norma.

Molti di noi sono stati alunni del grande maestro del diritto pubblico, Santi Romano. Io sono stato anche un suo magistrato, al Consiglio di Stato, quando egli presiedeva quel supremo consesso. Santi Romano non faceva vita politica, tuttavia viveva quella atmosfera che faceva considerare che non vi fosse nulla al di fuori dello Stato, che tutto fosse nello Stato. Egli scriveva allora: « Di fronte al potere legislativo non esiste diritto, non esiste interesse giuridicamente protetto di libertà ».

Ecco, invece, l'innovazione della Carta costituzionale della Repubblica, la sua essenza: esistono diritti al di fuori delle Assemblee legislative, al di fuori dello Stato, diritti che pertanto lo Stato non può che riconoscere senza mai poter negare; diritti ai quali ogni comunità e lo Stato stesso deve essere sottoposto. Anzi lo Stato sorge proprio per garantire l'esistenza di tali diritti.

Garantire l'esistenza di diritti naturali imprescrittibili, che preesistono, che sono nello stato naturale dell'uomo, questo è lo scopo di ogni associazione politica, di ogni Governo.

Il primo, il fondamentale di questi diritti inviolabili è quello del padre di mantenere, di istruire, di educare i figli. Esso è fissato nell'articolo 29 della Costituzione il quale afferma sia il diritto che il dovere del padre. Non si tratta di un potere giuridico che egli esercita nell'interesse proprio; non è solo un diritto, è anche dovere: è una funzione, diciamo noi in termini giuridici. I romani dicevano *officium, munus,* consistente in un'attività che è libera e vincolata ad un tempo, perchè esercitata nell'interesse supremo della prima società, della società naturale, la famiglia. Società naturale: non è un termine a vuoto questo. Forse poche volte gli studiosi si sono fermati su questo aggettivo: « naturale ». Cosa significa questo termine? Non vi è nulla di superfluo nella Costituzione: « La Repubbli-

ca riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ». « Riconosce » vuol dire che questi diritti già esistono e la Repubblica, questa organizzazione politica, ne garantisce l'esistenza e la esplicazione a vantaggio della famiglia, in cui il *pater familias* è il *dominus*, colui che imprime la linea, il carattere, la sostanza dell'educazione e della formazione di questa prima società, che è il primo nucleo dello Stato.

Un altro articolo, che è stato obliato finora, l'articolo 30, recita: « La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi ». I genitori, dunque, ed essi soli, hanno il dovere ed il diritto di scegliere il genere d'istruzione da impartire ai figli. Questo è stabilito nella Costituzione della Repubblica; noi, Assemblea legislativa, abbiamo il dovere di rendere possibile ai genitori questa scelta. Questi sono gli elementi basilari della nostra Costituzione.

Come si traduce poi la libertà di scelta? Seguiamo sempre la Costituzione. L'articolo 33 concerne la scuola, considerata nella sua funzione di completamento e di perfezionamento dell'educazione della famiglia Tale articolo dice: « L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento ». Notate, vi sono due frasi: la prima che l'arte e la scienza sono libere. Parrebbe che questa frase fosse priva di qualsiasi contenuto giuridico poichè la libertà di pensiero per quanto concerne il diritto è stata già fissata nell'articolo precedente. Però queste parole acquistano nuova luce se noi ci riferiamo alla seconda parte di questo primo comma: « e libero ne è l'insegnamento ». La libertà va riferita alla scuola pubblica, nel senso cioè che il professore abbia piena libertà di professare l'insegnamento secondo le proprie convinzioni personali senza essere obbligato a seguire le prescrizioni dello Stato; troppo recente era l'esperienza di imposizioni di tal genere in istituzioni assolutistiche, dittatoriali. Per reagire a queste imposizioni fu affermata la libertà di insegnamento nel senso che il professore è libero di insegnare secondo le proprie convinzioni, si capisce nei limiti della scienza e del buon costume. Ma vi è poi la libertà del genitore di inviare i suoi figliuoli a scuole dove egli ha la sicurezza che vi sia la prosecuzione e il completamento dell'educazione che egli ha dato nella famiglia secondo i suoi princìpi morali, filosofici e religiosi.

C A R U S O . Onorevole Zotta, i suoi figli hanno studiato nelle scuole di Stato o nelle scuole private?

Z O T T A . Onorevole collega, i miei figli hanno studiato nell'una e nell'altra scuola, e, dal momento che lei mi fa questa domanda, io potrò senz'altro dirle che considero la scienza una cosa bella, una cosa utile, ma maledetta quella scienza la quale non porta all'amore e alla carità. Ora io, cristiano e cattolico, sono convinto che l'amore e la carità si impersonano in Dio e questo insegno ai miei figlioli; ma guai se dovessi sentire, come ho sentito di fatto, qualche insegnante, forte dell'autorità di cui gode nella scuola, turbare l'anima innocente, l'anima pura e vergine delle mie creature. Guai! poichè io posso avere i mezzi per inviare i miei figlioli in una scuola ove vi è la prosecuzione dell'indirizzo morale e religioso che ho dato loro nella famiglia; c'è però chi questa possibilità non ha ed allora costui si trova nella necessità di dover ritirare i figlioli dalla scuola. Io sono convinto, onorevoli colleghi, che si possono conoscere tutti i misteri, si può possedere tutta la scienza ma l'uomo è nulla se non vi è l'amore e la carità. (*Commenti dalla sinistra*).

G R A M E G N A . Cosa c'entra con la scuola?

Z O T T A . Sì, perchè la scuola è educazione, prima che istruzione.

Dunque torniamo al problema: la parità scolastica. Vedete, la Costituzione non è che abbia introdotto adesso per la prima volta la libertà di inviare i figlioli alle scuole private; questo esisteva già con la legge Casati. L'innovazione sta nell'introduzione

del principio del pluralismo scolastico e della parità scolastica. Cosa significa parità scolastica? Questa è l'innovazione. Parità scolastica significa che l'efficacia degli studi compiuti nelle scuole private è uguale, è parificata — usiamo il termine — a quella delle scuole statali; ma significa anche equipollenza del trattamento scolastico degli alunni...

CARUSO. No. (*Interruzione del senatore Picchiotti*).

ZOTTA. Onorevole Picchiotti, lei mi ha pregato poco fa di cederle il posto perchè ha una causa in Cassazione. Ora ella pende dalle mie labbra non perchè prenda interesse, ed io ne sarei lusingato...

PICCHIOTTI. Interrompevo il senatore Caruso che interrompe lei, senatore Zotta, cosicchè il discorso diventa più lungo.

ZOTTA. Appunto. Dicevo: equipollenza del trattamento scolastico significa mettere in condizioni di parità gli alunni anzitutto dal punto di vista economico. Non basta dire: lo Stato ha creato le scuole, là sono le aule, là sono gli insegnanti e voi avete la piena libertà di frequentare queste scuole. Allora questa libertà in che cosa si traduce? Nella libertà di rinunziare alla gratuità della scuola con l'onere di sopportare la retta per la scuola privata. Allora di qui non si sfugge. Vi è un dilemma: o non esiste libertà di scelta della scuola, o la istruzione non è gratuita per tutti. Voi non potete parlare di libertà quando ad un padre dite: o questa scuola o, non avendo quel padre possibilità economiche, nessuna scuola; perchè un noto aforisma della giurisprudenza romana dice: *non videtur voluisse qui coactus voluit*, cioè non ha voluto colui che ha voluto per una determinata pressione, e qui questo stato di necessità è dato dalle condizioni economiche. Al padre non si presenta altra possibilità che la scuola statale o nessuna scuola. Anzi, non esiste neppure questa seconda alternativa, perchè la Costituzione parla, per i primi otto anni, di una scuola obbligatoria e gratuita e il genitore è quindi obbligato a mandare i propri figli a scuola. Non potete, quindi, parlare di libertà. Il genitore può solo rinunciare a far proseguire gli studi oltre il quattordicesimo anno ai suoi figli capaci e meritevoli: una triste ma necessaria rinunzia per un uomo di carattere e di fede.

Diversa è la situazione di chi ha possibilità economiche e può mandare i figli nella scuola privata. Ma voi capite bene che non è da tutti mandare i figlioli in quelle scuole e vedete allora che manca il requisito fondamentale per un saggio ordinamento democratico, che manca l'eguaglianza; vedete allora che vi è la scuola per le famiglie di censo (non posso adoperare altro termine), vedete come tutto questo urti contro il senso democratico e lo spirito della Costituzione. Vi debbo allora dire che c'è un'infrazione dell'articolo 3 della Costituzione nel punto in cui questa fissa il concetto dell'eguaglianza. Si dice che la legge è uguale per tutti: lo si diceva anche prima della Carta costituzionale. Ma non è questo il concetto profondo e vero dell'eguaglianza perchè la legge può creare anche delle sperequazioni, delle disuguaglianze; ed allora l'eguaglianza in che cosa consisterebbe? Nel puro fatto dell'uguale osservanza della legge da parte di tutti. Ed è per questo che all'articolo 3 il costituente si è affrettato ad aggiungere un capoverso, che ha un'importanza fondamentale, per impedire che il Potere legislativo emani norme che violino il principio della eguaglianza, come sarebbe, in questo caso, se non fosse data a tutti la possibilità di frequentare la scuola nelle medesime condizioni giuridiche ed economiche. Dice questo capoverso: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana ».

Ora, onorevoli colleghi, una legge che limiti di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini nei confronti dell'educazione della prole, obblighi a distinzioni e crei sfavori per alcune categorie a causa di ostacoli di ordine economico, sarebbe evidentemente una legge anticostituzionale.

In questa luce va interpretato l'emendamento Corbino. Occorre guardare a tutto il corpo giuridico: i diritti inalienabili, il diritto del padre di educare ed istruire i figli, l'obbligo della Repubblica di agevolare con misure economiche l'adempimento dei compiti familiari, il diritto di scelta della scuola, l'equipollenza del trattamento scolastico, la eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e l'obbligo della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico che possano limitare di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. Tutto questo patrimonio giuridico, conquistato tappa per tappa attraverso successive e distinte votazioni alla Costituente come materiale essenziale per la costruzione delle mura maestre dell'edificio della democrazia, non poteva essere distrutto da un solo inciso. Il Presidente dell'Assemblea costituente non avrebbe messo in votazione quell'inciso se esso doveva servire a distruggere tutte queste norme che costituiscono la essenza della nostra Costituzione. Allora, qual'è il significato dell'inciso? Leggiamo l'articolo 33: « Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione senza oneri per lo Stato ».

E qui conviene leggere quello che l'onorevole Corbino e l'onorevole Codignola — il brano è stato letto più volte ma vorrei trarne delle conseguenze — hanno dichiarato: « Non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati — perchè, io aggiungo, se avessero detto questo l'emendamento non poteva essere messo in votazione — diciamo solo che nessun istituto privato può sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato ». E questa volta il commento degli onorevoli Corbino e Codignola corrisponde esattamente al significato letterale della parola « istituire »; perchè il primo compito dell'interprete è quello di chiarire il significato proprio della parola. Ora « istituire » significa creare, dar vita: la Costituzione esclude l'intervento dello Stato in questa prima fase istitutiva, creativa. Vi è poi la seconda fase, quella del funzionamento, dell'esercizio, ed è a questa che si riferisce la frase degli onorevoli Corbino e Codignola: « non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore degli istituti privati »; non può intervenire, non ha l'obbligo di intervenire all'inizio, nella fase prima della istituzione, della creazione, ma nei momenti successivi può intervenire.

Da parte dello Stato vi è soltanto un potere-dovere. Lo Stato non ha l'obbligo intervenire al momento iniziale (questo soltanto dice quel verbo « istituire », secondo la comune accezione). In seguito, allorchè gli alunni frequentano gli istituti privati col diritto di essere in condizioni di parità nei confronti degli alunni che frequentano le scuole pubbliche, si verifica la seconda fase, quella dell'esercizio, in cui lo Stato deve intervenire per garantire quella parità.

E vi è di più, onorevoli colleghi. Se si esamina il problema sotto il profilo finanziario, non si può affermare che vi siano oneri a carico dello Stato. No... (*Interruzione del senatore Caruso*)... La scuola è obbligatoria per i primi 8 anni per norma costituzionale; lo Stato deve stanziare la somma necessaria perchè tutti gli alunni dai 6 ai 14 anni possano frequentare gratuitamente la scuola; ora, se una scuola privata concorre con lo Stato nell'assolvimento di questo obbligo costituzionale... (*Interruzione del senatore Caruso*)... la sovvenzione da parte dello Stato alla scuola privata non assume il carattere di un onere, ma quello di un vero e proprio sgravio. Sotto l'aspetto finanziario, prescindendo in questo momento dalla considerazione del principio del pluralismo scolastico, non si tratta di un aggravio, ma di un alleggerimento delle spese dello Stato, per il fatto che le scuole private si sottopongono esse all'onere iniziale della istituzione della scuola. (*Commenti*).

G R A M E G N A . Perchè alla Costituzione avete votato contro?

D O N A T I . Perchè volevamo l'aiuto dello Stato anche per l'istituzione.

Z O T T A . Io ho finito. Il buon senso dice che l'ordinamento giuridico non si rivela, non si coglie, se se ne esamina solo una parte, un inciso. Occorre guardarlo nella sua unità. Vi sono state le teorie più diverse sul concetto di interpretazione, ma questo concetto resta fermo per tutti: l'or-

dinamento giuridico è un essere vivente, è un organismo che ha una voce, una mente, una volontà, una forza propria, che appunto riunisce e amalgama le singole parti di esso.

Ora, onorevoli colleghi, qual'è la volontà, qual'è la mente, qual'è la forza della Costituzione? Che cosa dissero i costituenti? Si usciva da un periodo molto duro di concezione statalistica, si era tutti presi dall'ebbrezza dell'affermazione dell'individuo, del potenziamento della personalità umana, del rafforzamento dei diritti innati dell'individuo, delle libertà fondamentali.

La Costituzione entrò in vigore l'anno stesso in cui un'altra Costituzione, grande, universale, veniva proclamata, la Dichiarazione dei diritti degli uomini, alla elaborazione della quale partecipavano tutti gli Stati, e che rappresentava appunto la reazione contro lo Stato di oppressione e di annullamento della personalità umana, contro l'assolutismo dello Stato.

Allora, come uno dei principi fondamentali, si affermò per i genitori il diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai propri figli. Questo avvenne nel 1948. Vi è poi un complemento molto utile e prezioso, il protocollo aggiunto della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che nell'articolo 2 ripete le parole ed aggiunge: « conformemente alle loro convinzioni religiose e filosofiche ».

Sono questi, carissimi amici, i principi generali e fondamentali impliciti nella stessa esistenza della Repubblica, nella sua struttura, nella gerarchia delle fonti. Al di sopra della stessa norma costituzionale vi sono i principi generali e fondamentali, che rappresentano i cardini del nostro documento fondamentale.

Se noi dunque vogliamo essere coerenti, se vogliamo davvero il pieno sviluppo della personalità umana, se vogliamo formare libere coscienze e dar vita a libere personalità, a liberi cittadini, è attraverso questo provvedimento, che oggi viene all'esame del Parlamento per la prima volta dopo la Costituzione, che noi dobbiamo operare per creare le condizioni essenziali per il sorgere di una scuola matura, efficace e libera, senza la quale non esiste libero ordinamento, senza la quale non esiste libera comunità.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Picchiotti. Ne ha facoltà.

P I C C H I O T T I . Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, egregi colleghi, è un po' difficile prendere la parola dopo l'uragano di sofismi che sono stati espressi in questo momento per bocca del valoroso collega Zotta. Ma è proprio la difficoltà delle tesi così aberranti che mette a repentaglio anche i cervelli più solidi. Nella scuola Eristica Gorgia Leontino metteva a prova i giovani i quali dovevano dimostrare che, quando il sole splendeva, anche la luna era visibile nel firmamento.

Con ciò io penso che una chiara e definitiva risposta sia stata data ai denigratori impenitenti del nostro Parlamento, in ispecie del Senato, i quali ritengono che questo sia uno strumento inutile e superato. La discussione che qui si è avuta ha dato una risposta decisiva, per il tono veramente elevato tenuto nella trattazione di un problema così importante. Disgraziatamente tutto questo non è accaduto per il bilancio della Giustizia, la quale, poveretta, rimane un'accattona alle porte delle chiese in cerca di elemosina, pure essendo strumento primo e pietra angolare del vero progresso e della civiltà di un popolo. Come in un grande concerto, i motivi più appassionanti sono stati qui magistralmente sviluppati e non meno interessanti ed istruttivi sono apparsi gli aspetti apparentemente secondari, che danno invece al problema il senso della compiutezza. Solo, per eccessivo desiderio di amore per questo problema, debbo esprimere il mio rammarico per i vuoti che si sono notati negli scanni di tutti i settori nonostante che si sia proclamato che questo problema è di importanza decisiva.

Penso che ciò sia dipeso soprattutto dalle preoccupazioni congressuali della Democrazia cristiana e spero che, spenti gli ardori polemici e le contese politiche e gli animi ricomposti a tranquillità ed a serenità, il

problema sia esaminato e risolto con meditata e consapevole obiettività.

Noi non crediamo, onorevole Ministro, che la funzionalità della scuola si esaurisca nell'esteriore maestà degli edifici o nelle sperate innovatrici attività degli insegnanti o nelle dichiarate scelte antelucane degli alunni. Disponiamo di un piano organico nel quale tutti i settori della scuola vengono esaminati e sistemati alla luce delle esperienze più riuscite e più moderne. Dopo dieci o dodici anni di incuria e di abbandono, è strano, per non dire inconcepibile, questo improvviso risveglio garibaldino per ridare alla scuola oppilata, come diceva Alfieri, ed alla scuola anchilosata, « le gambe di un levriero o le ali di un'aquila ».

Potrebbe esservi qualcuno che, sentendomi catoneggiare, nel suo intimo, pur senza esprimerlo, pensi di fermarmi con il noto proverbio oraziano: *sutor ne ultra crepidam*. Calzolaio, occupati delle tue scarpe; avvocato occupati dei tuoi codici. No, onorevoli colleghi, questo è un problema che ci impegna tutti e ci appassiona tutti, specialmente coloro che, come chi vi parla, quando era l'ora della scelta, l'hanno sbagliata: ed io l'ho fatta non ad 11 ma a 18 anni. E sapete perchè? Perchè ero figliuolo di un avvocato; se fossi stato figliuolo di un farmacista avrei anch'io studiato farmacia e non legge. Questa è la verità. E quando ho ascoltato l'onorevole Zotta che voleva tramandare di padre in figlio gli stessi pensieri, le stesse idee, ho pensato che il mondo così si sarebbe fermato, rimanendo nell'immobilità assoluta. Se per tutti i secoli dei secoli i figli dovessero ripetere quello che hanno fatto i loro padri, non ci sarebbe più nulla da sperare, e per sempre, per ognuno.

Mi auguro che a Bruxelles, ove si è recato, il collega Zotta non ripeta, anche se in un francese migliorato, quello che ha detto qui. Ebbene io non ho avuto molta simpatia per la disciplina che ho scelto, sia pure a 18 anni, perchè dovevo ammirare, se non stimare, Giustiniano, padre del diritto, che era un noto ladro ed aveva come collaboratrice la moglie, Teodora, la quale certamente non è andata a nozze con i gigli in testa ma che avrebbe avuto oggi le cure amorose della nostra compagna Lina Merlin. (*Ilarità*). Egregi colleghi, ve lo confesso, avrei preferito vivere, anche senza compensi, che del resto non ho mai avuto nè lauti nè sufficienti nella mia disciplina, a contatto veramente degli uomini che hanno passato la vita a studiare i problemi umani, per tentare di conoscere quello che vi è dentro l'anima degli uomini e soprattutto dei giovani, al fine di avviarli, senza alcuna discriminazione, alla conquista di un nuovo mondo.

Per vincere la battaglia scolastica — cari colleghi, è inutile illuderci — occorrono non dei soldati, ma dei cervelli. L'avvenire sarà combattuto certamente sui campi della produzione in un mondo non più forgiato dai puri politici o dagli strateghi, ma dagli studiosi dei metodi che da Dante ci hanno condotto a Galileo. La riforma della scuola che si discute non consente nè diversivi nè sofismi, nè dispute verbali inutili e vane. Questo importante settore ha subìto sino ad oggi, purtroppo, soltanto il dominio delle parole, che debbono cedere (e lo ha ben compreso il ministro Medici) il passo ai fatti. Ma principio irreversibile è e rimane che l'istruzione di qualunque grado è precipua funzione dello Stato. Ogni cincischiamento (è una parola toscana ma è anche nel vocabolario italiano), ogni intelligente ma cavillosa interpretazione dell'articolo 33 della Costituzione, cade di fronte alle parole chiare ed inequivocabili di essa. E, quando la legge è chiara — lo sanno gli avvocati e lo sanno anche i più sprovveduti interpreti — la glossa è oscura ed inutile. Il collega Gava ed il relatore senatore Zoli, al quale per il suo ingegno e la sua prontezza mentale potrebbe attribuirsi il motto francese (ha molto parlato in francese il collega Zotta che non ha molta dimestichezza con questa lingua come non l'ho io) « je sème à tout vent », hanno cercato rifugio nell'articolo 30 della Costituzione che stabilisce il diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli per tentare — ecco il problema, ecco la loro finalità — di scardinare il comma terzo dell'articolo 33 della Costituzione stessa. Esso dice, come è noto a tutti, in omaggio ad un principio insopprimibile di libertà, che « Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed

istituti di educazione », ma impone che ciò sia fatto a proprie spese, cioè « senza oneri per lo Stato ». Questa disposizione non può, onorevole Gava ed onorevole Zoli, essere oggetto di cavilli o di attacco frontale, e voi lo avete capito. Allora avete tentato l'assalto per aggiramento; ma è inutile e vano anche questo. Prendendo, come si è detto, lo spunto dal diritto di istituire scuole non statali, alle quali deve essere assicurata piena libertà ed agli alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole di Stato, si vorrebbe, in contrasto con le parole, solari, scritte nella Costituzione, tentare di addossare allo Stato l'onere di sovvenire queste scuole o istituti. Non è possibile, se non in spreto alla disposizione costituzionale, sostenere che il diritto di istituire scuole si converta anche in diritto ad aiuti economici, i quali, se possono essere (e nego anche questo, per la lettera della Costituzione) eccezionalmente facoltizzati in condizioni altrettanto eccezionali, non possono tramutarsi, come si tenta di fare qui, in obbligo costante e permanente da parte dello Stato. Ciò può essere consentito, ma solo ad una condizione: che cioè la Costituzione sia sottoposta a revisione, secondo l'articolo 138. Se no, la battaglia è perduta.

Il Presidente Zoli, che è fertile anche di ripensamenti, ha creduto di darci un'interpretazione edulcorata e raddolcita dell'articolo 33, che ha un suono solo ed univoco, ricordandoci che l'articolo 33 viene dopo l'articolo 30. Non sarebbe questa un'altra scoperta colombiana, perchè, che il 33 venga dopo il 30, questo modestamente lo sapevamo anche noi. Ma egli, con sottigliezza di smaliziato ed esperto avvocato, tenta di scalfire ed attaccare la frase inequivoca « senza oneri per lo Stato » con l'aggiramento del principio di libera istituzione della scuola privata. Ma se questa è un'impresa ingegnosa è altrettanto disperata. Non si dimentichi, perchè questa è una realtà innegabile, che, nonostante la penuria di mezzi e le umiliazioni ripetute, la scuola di Stato è ancora, e lo sarà ancora di più se avrà tutte le nostre cure, di gran lunga superiore alle scuole private e tale da consigliare le famiglie che hanno veramente a cuore l'avvenire dei propri figli, ai quali intendono dare una educazione veramente libera, a non avere alcuna esitazione nella scelta.

Si pensa invece *aliunde* che, siccome gli italiani professano la fede religiosa, si possano avviare in larga misura i figli, istigando i genitori a farlo, alle scuole confessionali e clericali, che hanno già una preminenza su quelle di Stato, in modo che queste diventino così numerose che lo Stato stesso sia costretto a sovvenirle, non eccezionalmente e frammentariamente — come potrebbe avvenire quando, nella comparazione fra scuola privata e scuola pubblica, quella apparisse più meritevole per le prove date, per le garanzie offerte e per i risultati ottenuti, di ottenere i sussidi — ma in modo costante e permanente. Ciò, si intende, pensando che lo Stato non può abdicare all'obbligo della istruzione generale. Così la disposizione « senza oneri per lo Stato » invece di essere norma precettiva diventa una norma in bianco, programmatica. Così la nostra Costituzione, che è rigida e che ha norme precettive e non programmatiche, viene interpretata per ogni uso, per aver sempre ragione e per vanificare di fatto ogni norma di essa. Infatti, si leggono ogni giorno sentenze che dichiarano programmatica una norma che altri, per proprio uso e consumo, dichiara precettiva. Ora, i principi ispiratori generalmente ammessi durante la discussione della Costituzione furono univoci. Il pensiero espresso dai costituenti sul problema, sempre presente, della funzione della scuola e della divisione fra scuola pubblica e privata fu chiaro. Dichiaro però che se anche tutti avessero consentito a che lo Stato sovvenzionasse la scuola privata, ciò non avrebbe alcun valore di fronte alla formula approvata, che è legge intoccabile: « senza oneri per lo Stato ».

I principii cui si attennero i costituenti sono questi: diritto e dovere dei genitori di mantenere ed educare i figli, ma, nel maggior ambito dell'ordinamento dello Stato, la istruzione e l'educazione della gioventù rimangono compito dello Stato stesso, il quale rappresenta, al di là della famiglia,

la quale può avere una visione particolaristica della vita, un'idea universale. Questa è la funzione dello Stato.

In tutti gli interventi più autorevoli alla Costituente si trova questa nota uniforme. Alla famiglia compete un diritto-dovere di rappresentanza dell'educando e la famiglia deciderà se inviare i figli alle scuole di Stato o alle scuole private. Queste, se offrono le stesse garanzie di buona istruzione e di buona educazione delle scuole di Stato, potranno essere parificate a tali scuole pubbliche agli effetti del trattamento scolastico. Ciò in base alla libertà della scuola e alla libertà per tutte le scuole, s'intende, e per non creare una forma di coercizione morale che spingerebbe le famiglie a mandare gli alunni alle scuole statali se a queste fosse assicurata una posizione di privilegio. Ma, nella nobile concorrenza tra scuola privata e scuola statale, la scuola privata deve contare esclusivamente sulla propria capacità organizzativa, sulla efficacia dei propri mezzi didattici ed economici. Essa non ha alcun diritto precostituito ad aiuti finanziari o ad altri incoraggiamenti da parte dello Stato.

Oggi, invece, nella speranza di spingere sempre più le famiglie ad indirizzare i figli verso le scuole clericali, sottraendoli alle scuole pubbliche, si vuole coartare lo Stato non ad esercitare la facoltà di incoraggiare eccezionalmente e saltuariamente la scuola privata, ma a sovvenirla economicamente. In tal modo, come già si osservò alla Costituente, nessuna scuola pubblica potrebbe reggere alla concorrenza delle scuole private.

Questo concetto fu chiaramente illustrato dall'onorevole Bianca Bianchi, alla quale si sono attribuiti pensieri ed opinioni diverse da quelle che io ho trascritto letteralmente e senza nemmeno alterare una virgola, dal suo intervento alla Costituente.

Ella così si esprimeva: « La parità di trattamento tra scuola pubblica e scuola privata fu una formula scaturita dopo lungo travaglio. Moro, Dossetti, Colonnetti hanno fatto intendere che lo Stato ha l'obbligo di provvedere con tutti i mezzi, anche economici, al mantenimento ed al funzionamento della scuola privata. Siamo decisamente contrari a queste opinioni. Lo Stato può riconoscere l'utilità della scuola privata ma non ne può riconoscere la necessità, altrimenti distruggerebbe la propria funzione educatrice, l'efficienza della propria missione di promotore dell'educazione nazionale. Che la scuola privata viva ma non chieda aiuti e sussidi allo Stato, perchè lo Stato non può accettare questo principio ».

Questo si chiama parlare chiaro. Libertà dunque d'insegnamento ma senza alcun diritto verso lo Stato. Occorre quindi dimenticare quanto in passato si affermò ed anche oggi si torna ad affermare, che cioè sulla istruzione e sull'educazione dei giovani la famiglia e la Chiesa hanno rispettivamente un diritto « nativo ed inalienabile ». A questo concetto si è ancorato qui il valoroso collega Moneti, il quale ha inteso replicare e confutare quanto il compagno Fenoaltea aveva detto nel suo intervento, esempio così alto ed elevato di cultura e di serenità (io parlo chiaro, caro Fenoaltea, e dico schiettamente quando le cose mi piacciono e quando non mi piacciono). Egli aveva chiarito che la scuola confessionale concepisce la istruzione come mezzo per il fine dell'acquisizione di determinate convinzioni religiose, e che pertanto i suoi fautori sarebbero per una scuola restrittiva della libertà di coscienza.

Moneti nella risposta ha messo a nudo — e ha fatto bene — la propria anima e il proprio pensiero, e ci ha ripetuto quello che alla Costituente il compianto Marchesi, per chiarire le finalità che i cattolici intendono raggiungere, ricordò. E disse: « Si tratta di sapere se l'Assemblea costituente deciderà la capitolazione della scuola pubblica dinanzi alla scuola privata. Si vuole la libertà dell'insegnamento. Sì, libertà, però per tutte le scuole ». E ricordò una scheda diffusa in data 14 aprile 1947 nel collegio di S. Carlo di Milano, nella quale si diceva che sull'istruzione e sull'educazione dei giovani la famiglia e la Chiesa hanno rispettivamente un diritto « nativo ed inalienabile », conferito loro da 20 secoli di civiltà cristiana.

Moneti rincalza qui: i cattolici non hanno mai nascosto le proprie posizioni sull'argomento, che sono chiarissime (e a me piace questa chiarezza); in linea di principio essi sono convinti che la scuola non può essere formativa se non è confessionale. E più chiari di così non si può essere.

M O N E T I . Alla parola « confessionale » non davo un senso politico. Con questa parola volevo significare soltanto che una scuola agnostica non può essere formativa.

P I C C H I O T T I . Allora la scuola di Stato non sarebbe formativa? (*Commenti dal centro*). Vuole ella dire che ci vuole la scuola privata perchè l'insegnamento sia vivo, vitale e formativo?

Ad ogni modo è un pensiero come un altro, e noi lo rispettiamo. Meglio così; non ci sono sottintesi. Quando si velano i concetti e le parole si finisce per non comprendersi più. Anche allorchè siamo lontani nella visione e nella risoluzione di un problema tentiamo di trovare un punto d'incontro e se questo non si verificherà aspetteremo che il tempo dica chi è nel vero.

Io ho un convincimento che diventa sempre più valido quanto più vò avanti con gli anni e spero che altri anni ancora mi rimangano, non avendo alcuna intenzione di morire, per confermarlo. (*Ilarità*). La storia più che gli uomini la fanno gli avvenimenti. Infatti, se gli uomini avessero voluto che, come gli iloti, i loro simili trascinassero le catene ai piedi, anche con leggi, i tempi avrebbero pensato a strapparle senza esitazione. Noi potremo far sì che si anticipino i tempi aiutando lo sviluppo della società, ma l'evoluzione è una forza insita nella natura che non si può arrestare. Guardate a quali avvenimenti, dopo tanta incubazione, stiamo assistendo.

G A V A . Gli uomini si muovono e Dio li conduce, scriveva Bossuet. Lei ha tradotto in senso materialistico questa affermazione.

P I C C H I O T T I . Conosco le orazioni del Bossuet, perchè ho già detto che amo meno Giustiniano di questi sociologhi. Però Bossuet, onorevole Gava, apparteneva un po' alla scuola di Moneti ... (*ilarità*) ... era un grande uomo, come il Lacordaire, ma entrambi ci vedevano da un occhio soltanto.

G A V A . Mi compiaccio del fatto che lei sia così vicino a noi. (*Commenti ed ilarità*).

P I C C H I O T T I . Io non sono lontano da alcuno. Solo ci vuole un metro preciso, per vedere che cosa è vicino e lontano ora che le distanze più lontane sono a portata di tutti. Del resto ho detto, Bossuet o meno, che io apprezzo la lealtà del collega Moneti, il quale non si è nascosto sotto il « velame delli versi strani », ma ha manifestato chiaramente il suo pensiero.

Onorevole Ministro, eccomi a lei. Ci conosciamo da molto tempo ed abbiamo avuto modo anche di parlarci chiaro ed amichevolmente. È venuta l'ora non di rappezzare, ma di fare la riforma della scuola vera, applicando la Costituzione.

In un'interruzione il Presidente Zoli, durante l'intervento del collega Parri, disse che questa legge era una semplice cornice finanziaria, fatta per tamponare le falle, assai numerose, della nave in disarmo della scuola. Mancano le aule, disse l'onorevole Zoli, e le faremo, mancano le scuole d'obbligo e le faremo, mancano le possibilità delle scelte più adatte alle attitudini mentali dell'alunno e le offriremo all'inizio della scuola d'obbligo.

Ma tutto questo, se si parla di cornice finanziaria, non è mica innovare, ma rattoppare panni vecchi e logori. La scuola ha bisogno, dopo le umiliazioni e le mortificazioni avute, di un vestito non da Arlecchino, ma serio, dignitoso, resistente.

Dobbiamo ricordare e rinnovare qui il dolore della nostra miseria scolastica, rimasta tale dopo dodici anni di attesa? L'esaltazione che si è avuta per le somme stanziate nei bilanci ordinari passati, al di fuori del piano attuale, o meglio, della cornice finanziaria odierna, si è fatta più acuta. Si diceva che 420 miliardi per la scuola, in confronto, ad esempio, dei 66 per la giustizia, erano

gran cosa. Ma si è fatta più cauta questa euforia quando l'U.N.E.S.C.O. ci ha dato il volume di spesa di ogni Stato, per ogni abitante, nel 1958. Sono cifre che non possono essere dimenticate: le conclusioni traetele poi voi, in silenzio. L'Unione Sovietica spende *pro-capite* 201,7 dollari, la Polonia 99, la Repubblica popolare tedesca 81, gli Stati Uniti 56,3, il Belgio 33,3, la Francia 31,8, la Svizzera 28,9, la Repubblica federale tedesca 27,6, l'Inghilterra 26,6, l'Italia, ahimè, 10,1.

Mi pare che su tutto questo ci sia da riflettere. Occorreva, dunque, non una cornice finanziaria, ma un piano che prendesse in esame tutti i settori della scuola, da esaminare alla luce di nuovi e moderni indirizzi, affinchè la scuola, veramente, sia pure nei limiti delle possibilità economiche, abbia piena rispondenza colle necessità dell'insegnamento moderno. Come dovrà funzionare, ad esempio, la scuola popolare, che è di per sè chiusa fino ad oggi ad ogni progresso? Come dovranno essere costruiti gli edifici delle scuole elementari per diventare veramente utili e funzionali? Farete scuole di vari piani per farvi accedere i ragazzi di 6 o 7 anni o, come è necessario, di un solo piano e con giardino annesso, perchè il fanciullo apprenda le nozioni prime della vita e le applichi poi con l'educazione fisica tanto necessaria per la salute? Come preventivare, senza un piano organico, la quantità di spese necessarie alla scuola d'obbligo? Come non discutere a fondo il problema della ricerca scientifica dopo la sollevazione degli scienziati a Pavia, costretti, essi dicono, ad emigrare all'estero dolorosamente? Ultima nostra vergogna la partenza del professore Occhialini per gli Stati Uniti!

Come aiutare questa gioventù, che è impedita a dare in patria il frutto dei suoi studi, in questo campo sterminato di ricerche così fruttuose? Quale e quanto è l'onere della scuola d'obbligo e come è essa disciplinata? Perchè non discutere il funzionamento della scuola materna, onde essa non sia riservata a categorie chiuse, e delle borse di studio elargite senza stabilire le condizioni necessarie per ottenere questo beneficio?

Io ho letto attentamente il piano di sviluppo, onorevole Medici, perchè tutto quello che lei scrive non soltanto ha un sapore costruttivo, ma è anche espresso in pulita lingua italiana. Dopo un sonno simile a quello di Aligi, egli ha scosso e sollevato la coltre funebre che ha coperto finora la quiete della scuola, per la quale l'onorevole Preti aveva scritto ne « La Nazione » di Firenze in data 24 dicembre 1957 parole accorate di amarezza e di doglianza, esaltando — egli, che è un anticomunista, come si dice oggi con frase moderna, viscerale — il progresso eccezionale della scuola nell'Unione Sovietica. Se voi leggerete quell'articolo, penserete che l'abbia scritto un sovietico. L'ho passato al valoroso collega Granata, il quale ne è rimasto sbalordito. E come poteva esimersi Preti dallo scrivere come ha scritto davanti ai dati formulati?

Non si dolga però l'onorevole Ministro, se noi, fermi e decisi nella nostra difesa dello Stato laico, tentiamo di dare a questo edificio diroccato una nuova linea, che lo sollevi almeno in parte dall'umiliante inferiorità di fronte agli altri Paesi civili di tutto il mondo. Non è il caso, dopo dodici anni, di correre troppo in fretta. È una malattia cronica, quella della scuola, che dobbiamo guarire con cure non improvvisate, altrimenti daremmo al Paese un cattivo esempio, col rimorso, inoltre, di aver sacrificato il danaro inutilmente o quasi.

Il Ministro ha accennato nella sua relazione alle *élites*, le quali — ha detto subito da uomo accorto e di ingegno — non saranno più quelle a cui si riferiva Gaetano Mosca e difese dal nazifascismo. No, dovranno essere *élites* di nuova formazione, espresse da tutti gli studenti senza distinzione, perchè cessi lo scandalo degli studenti ricchi che possono rimanere ai beati ozi degli studi per decenni uscendo dagli studi universitari o dagli istituti secondari più bestie di quando vi sono entrati. Sono questi figliuoli di papà che non possono essere umiliati nei lavori manuali!

Ho letto a pagina sei l'affermazione di Horace Mann: « L'istituzione di un Governo repubblicano senza efficienti mezzi di istruzione è il più sconsiderato e temerario

esperimento che possa essere mai tentato dall'uomo ». Condividiamo pienamente il pensiero. Ma questa frase deve essere un calice amaro non tanto per lei, onorevole Medici, quanto per il partito democristiano il quale, pur avendo avuto, con maggioranza pletorica o di misura, sempre il timone in mano, non ha fatto nulla in proposito, relegandoci, così, all'ultimo posto fra i popoli civili. Trovo anche scritto che Giovanni Gentile si proponeva di dare alla scuola italiana una fisionomia degna delle antiche tradizioni di cultura e di civiltà del nostro Paese. Ma io ricordo che Giovanni Gentile difendeva le *élites* ristrette e si illudeva quando parlava di cultura e di civiltà perchè non vi è civiltà autentica ove è negato al popolo di accedere ad ogni ordine della scuola. Egli negava invece alla scuola tecnica il carattere di scuola secondaria, negava alla matematica ed alla scienza il carattere di scienza, considerandole pseudoscienza. Secondo le statistiche riportate nella relazione dell'onorevole Medici, il 10 per cento degli italiani consegue il diploma di una scuola professionale e il 2 o 3 per cento la laurea; abbiamo 5 milioni 456 mila analfabeti, ci dice l'onorevole Zoli, non contando i semi-analfabeti, che, come è opinione comune, si possono considerare del tutto analfabeti. Ma quel che è più grave, onorevole Ministro, è constatare che gli operai specializzati in Italia sono poco più di 400.000 e ce ne sono otto milioni circa che non sono qualificati, mentre ci vorrebbero per lo meno 4 milioni di operai qualificati e per lo meno 3.000 ingegneri. Ora, come è possibile reggere alla concorrenza degli altri Paesi in queste condizioni? Fino a quando perdurerà questo stato di cose avremo la disoccupazione endemica e gli avvilenti cantieri di lavoro che non sono un sostegno ma un accorgimento vano ed anche mortificante.

Siamo d'accordo che « è indispensabile una scuola atta a soddisfare le esigenze di una generalizzata istruzione di base » (pagina 11), ma per ottenere questo è indispensabile che la scelta sia fatta solo secondo le attitudini dei giovani e non secondo la scelta da parte dei genitori, perchè ciò è veramente antipatico e dannoso. E quando giustamente l'onorevole Ministro, a pagina 14, ha invocato gli articoli della Costituzione 3, 4, 31, 33, 34, 35, 38 penso che abbia avuto una stretta al cuore ricordando che la nostra voce si è levata sin dal 1948 per chiedere la applicazione di questi articoli, voce che è stata sempre inascoltata o ritenuta un'utopistica illusione. E noi seguitavamo a ripetere col Vangelo: *habent oculos et non vident, habent aures et non audiunt.*

Aspetti interessanti, sui quali vorrei soffermarmi un momento ora, sono quelli, onorevole Ministro, riguardanti la scuola d'obbligo e l'Università, specie per il modo unilaterale ed antidemocratico col quale si fanno i concorsi di libera docenza.

Per quanto riguarda la struttura ed i caratteri della nuova scuola, l'onorevole Ministro si è data cura di esporre quali sono i vari indirizzi che questa dovrebbe avere. Contro l'opinione condivisa — dice il Ministro — da alcuni — che secondo noi sono la maggioranza — cioè che si debba creare una scuola assolutamente unica, uguale per tutti, per la durata di tre anni (una specie di scuola elementare prolungata sia pure ad un livello secondario che impartisca a tutti i ragazzi lo stesso tipo di istruzione), egli sostiene una scuola ove sia introdotta, mantenendo una base fondamentalmente unitaria, qualche specificazione od indirizzo a carattere orientativo che aiuti l'allievo a divenire consapevole delle sue naturali inclinazioni. È questa — dice l'onorevole Medici — l'opinione più diffusa e che io condivido. Ma nella pagina appresso, consapevole di tutto quello che poteva avvenire ed è avvenuto, egli aggiunge: « Le obiezioni che tale progetto potrà incontrare non saranno nè poche nè senza fondamento ». Lo ha dovuto riconoscere onestamente anche il ministro Medici e quindi di fronte a queste oneste ammissioni l'onorevole Ministro non può dolersi delle nostre affermazioni e dei nostri rilievi. La stampa, come già accennò il collega Granata, ha riferito che il Consiglio superiore ha criticato il modo non felice col quale si intende organizzare questo nuovo settore scolastico. Il tema è stato ripreso dal senatore Luporini e da altri colleghi. A questo punto

il ministro Medici è scattato, egli tanto calmo, ed ha replicato che tra la sua posizione rispetto all'organizzazione della scuola dello obbligo e quella del Consiglio superiore non vi erano differenze apprezzabili e che quindi non vi erano contrasti nè antitesi.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. « Apprezzabili » è una parola che non ho usato. Differenze ci sono.

PICCHIOTTI. Ma noi non sappiamo nulla di quello che ha detto. Ora io sono, a questo riguardo, profondamente saggio come fu il perfetto filosofo che disse: io so di non sapere nulla. E non sappiamo nulla perchè *manet alta mente repostum judicium Paridis*. Però io ho avuto la ventura (vede, onorevole Ministro, come pur essendo avvocato mi occupo anche dei problemi della scuola) di essere presente ad una riunione a Pisa dove si sono discussi proprio i problemi della scuola. C'era un membro del Consiglio superiore il quale, incitato da noi, si è messo al microfono e ci ha raccontato delle cose che riferisco a lei, onorevole Ministro, perchè non so se siano vere (noi navighiamo nell'ombra, siamo all'oscuro). Ci ha dichiarato costui che il Consiglio superiore aveva ridotto a tre gruppi anzichè a quattro gli indirizzi a carattere orientativo che dovrebbero aiutare l'allievo a diventare consapevole in qualche modo delle sue naturali inclinazioni, si avrebbero cioè gli insegnamenti, sia pure a titolo orientativo, per il gruppo umanistico, tecnico e artistico e non per quello normale. È vero questo? (*Cenni di assenso del Ministro della pubblica istruzione*). Ma vedi un po'! Sono venuto proprio io in possesso di questo segreto! Il Consiglio superiore ha anche detto che la scelta del proprio avvenire può essere fatta, anzichè all'ingresso nella scuola dell'obbligo, dopo il primo anno: quindi distinzioni non apprezzabili, quindi dissidi non sostanziali fra lei ed il Consiglio superiore. Vede come siamo sinceri.

Ora però che più o meno abbiamo conosciuto qual'è il pensiero del Consiglio superiore, possiamo dichiarare che non siamo d'accordo nè con lei nè con il Consiglio superiore. Invece di averne uno, ne abbiamo due di contradittori, perchè noi intendiamo che la scuola sia unitaria, onorevole Ministro, unica.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Unica?

PICCHIOTTI. Per distinguerci da quelli che la chiamavano unica, noi la chiamiamo « unicissima ». Sosteniamo che l'insegnamento non si debba allargare a materie non comuni a tutti, con programmi diversi, con ore in più, con materie aggiunte, e riteniamo che l'allievo non possa decidere nè all'inizio nè al primo, nè al secondo anno della scuola, prima cioè, di un'effettiva esperienza, quali sono le proprie inclinazioni e capacità per l'avvenire. Io a 18 anni, lo ripeto, non ho saputo scegliere; si immagini cosa deve succedere a 11 o 12 anni, quando non vi è ancora uno sviluppo fisiologico e mentale per poter stabilire se un ragazzo sia adatto agli studi universitari o se sia più adatto alle attività pratiche. Certo, nemmeno al quattordicesimo anno è possibile avere, se non in casi eccezionali, uno sviluppo tale da dare affidamento per una scelta così impegnativa e decisiva. Si tratta di distinguersi in cimenti di rilievo e di raggiungere mete non accessibili a molti. Nessuna famiglia, con modesti o scarsi mezzi, si avventurerebbe ad iscrivere ad una sezione umanistica il proprio figlio, anche se questi avesse dato prove di felice intelligenza, sia per la possibilità del fallimento di queste speranze, sia per il grave impegno collegato a simile scelta.

La sezione umanistica dovrebbe essere istituita dove gli alunni sono numerosi, e la sezione normale, scuola di tono minore, senza grandi prospettive, nei centri minori, assegnando a queste sezioni, come docenti, non i professori ma i maestri elementari. È questa una divisione che si basa non sulle qualità mentali degli allievi ma su concezioni classiste che non possiamo in alcun modo approvare. Il Paese ha bisogno di chiamare alla cultura tutti i ragazzi dotati di ingegno, qualunque sia la loro condizione sociale e qualunque sia stato il loro amaro destino di nascita. Occorre che i più degni salgano, occorre stimolare le loro doti per gettare il seme fecondo di una rigo-

gliosa e nuova vegetazione, occorre creare una scuola dell'obbligo uguale per tutti, con identiche materie ed eguali programmi, solo consentendo ai giovani di scegliere, più tardi, una materia tra le tre offerte. È vero che la possibilità di scelta c'è, ma questa deve essere fatta quando l'alunno è in condizioni di potere liberamente e senza alcun vincolo scegliere. Occorre che vi sia l'efficiente difesa dei valori culturali lasciando che quelli che hanno optato per il settore umanistico possano proseguire gli studi nel liceo classico, mentre gli altri troveranno accesso in tutti gli altri tipi di scuola superiore, dal liceo scientifico alle magistrali, dall'istituto tecnico alle scuole professionali.

Il Ministro non può dolersi per le critiche anche accese mosse al suo progetto da parte nostra. Egli lealmente ha chiesto il consenso, ha chiesto l'aiuto, ma soprattutto la discussione per il bene della scuola che ci preoccupa tutti, e questa discussione noi l'abbiamo fatta nei limiti delle nostre possibilità. La nostra è collaborazione critica e costruttiva e quindi non ferisce alcuno. Vorremmo esclamare oggi, onorevole Ministro: *per aspera ad astra;* ci contentiamo di dire soltanto: *excelsior!* un po' più in alto. Abbiamo però un grande patrimonio da difendere e da custodire e lo custodiremo.

Ancora un problema, onorevole Ministro, ed ho finito; quello delle Università. Mi unisco *toto corde* a quanto ella ha detto nella sua introduzione: « Bisogna evitare che un solo studente si senta escluso dall'accesso all'Università, ma soprattutto occorre che i laureati che si accingono all'insegnamento universitario vi accedano con una preparazione degna delle altissime funzioni che sono chiamati ad assolvere e non attraverso il conferimento di libere docenze allargate a studiosi che hanno avuto l'accortezza di mettersi all'ombra delle grandi ali dei grandi protettori ».

Onorevole Ministro, l'applicazione pratica di questi sani principi l'ho letta nell'ultimo numero di « Belfagor » diretta da Luigi Russo. È una nota che affido a lei perchè provveda subito. Ascolti, onorevole Ministro, e ascoltino gli onorevoli senatori: « Recentemente una commissione composta da Giuseppe Toffanin, Vittorio Branca, e Mario Marcazzan ha elargito 12 libere docenze in letteratura italiana. Ecco i nomi dei beneficati: Caccia assistente di Marcazzan, Pecoraro assistente di Branca, Silvio Pasquazzi dell'ufficio Stampa del Ministero, poi Mazzali e Pullini, anche questo secondo assistente del Branca, Aulo Greco, Varanini, genero di Giovan Battista Picotti e nostro studente, poi emigrato tacitamente, senza motivo, per la laurea a Napoli. Il Varanini ha presentato al giudizio della Commissione un volume scolastico fatto malissimo " Francesco De Sanctis, scelta di pagine critiche ". Io già gli rimproveravo, nel 1955, la trascuratezza sua dei saggi critici del De Sanctis, ma egli ripeteva i più marchiani errori delle vecchie edizioni. Ma devo ancora ringraziarlo per il largo uso che faceva di un mio commento, poichè egli mi largiva sempre dieci con lode. Poi ha presentato un profilo di Renato Fucini, stampato dalla libreria goliardica di Pisa, in cui non ha fatto altro che parafrasare i giudizi di Pietro Pancrazi e quelli di Benedetto Croce, anche lì dando sempre ai citati dieci e lode, senza aggiungere nulla di suo ».

Ed aggiunge: « Ma desidero prendermela piuttosto con quei membri del Consiglio superiore (spero che questa mia nota cada sotto gli occhi di qualche usciere del Ministero della pubblica istruzione, e di qualche segretario dello stesso Capo del Governo, onorevole Segni, che è professore universitario, ed è un accademico dei Lincei), i quali hanno designato una terna di giudici monocolore. Sono le leggi d'abisso così rotte? Con qualche destrezza non poteva esser messo il nome anche di un laico, che naturalmente sarebbe rimasto lo stesso soccombente, ma almeno avrebbe un po' discusso e si sarebbe salvata la faccia della democrazia? »

E poi: « Noi siamo persuasi che è inutile fare scandali, ma quanto al caso Varanini, genero di G. B. Picotti, mi è affiorato un ricordo della mia infanzia siciliana. C'erano due fratelli, dei quali uno bravo e l'altro ottuso ma furbacchiotto. Quando il padre rimproverava il secondo, per lo scarso profitto scolastico, Nino si difendeva dicendo: " Papà, ciò che sape Cola, sape Nino ". Il professor Giovanni Battista Picotti, è come tutti sanno, un valente e stimato medioevalista e io ho

avuto per lui sempre grande rispetto, ed anche affetto, con sua meraviglia. Io l'ho ammirato, ma non vedo perchè se "lo sape Nino, lo debba sapere anche Cola". Il nepotismo può essere il pericolo di tutti i vecchi, non esclusi i migliori ». E commenta Russo: « Quando si va in camion ci sono due conducenti per la manovra dello sterzo e perlomeno si cambiano fra di loro; ma qui non si cambia mai, sono sempre tutti monocolori, anche se ciò va contro la legge della vita ». E a questo punto continuerò la citazione e mi rivolgerò a quell'uno che è rimasto alla estrema destra: « Noi non abbiamo alcuna ragione per rimpiangere il regime fascista quando erano lecite tutte le angherie e tutti i soprusi, ma i fascisti erano almeno degli zoticoni, dei rozzi, degli inconditi della cultura e però essi non sapevano che farsi delle cattedre universitarie. I fascisti badavano al sodo, ai loro gambali, ai loro pennacchi, ai loro quattrini, alle loro ganze, e ci lasciavano in pace, come arcadi maniaci al margine della storia e della vita nazionale ... ».

B A R B A R O . Queste sono delle gran belle sciocchezze!

P I C C H I O T T I . Si rivolga all'autore dell'articolo: sarà lui a dire se sono delle sciocchezze o no. Ad ogni modo, onorevoli signori, a buon intenditor poca lettura.

Onorevole Ministro, a proposito dei provveditori agli studi, occorre guardare e vigilare bene: sono spesso pavoni che passano dai roteamenti e dalle genuflessioni alla galera. Segua il processo di Ancona (da Pisa è stato trasferito lì per legittima suspicione, suspicione non si sa di che cosa). Il sottoscritto ha avuto l'onore di denunciare quel Provveditore agli studi di Pisa con altri, perchè rubava ai patronati scolastici le cartelle che valgono 10,30 lire, e si intascava il soccorso invernale per i poveri bambini. L'ho denunciato ed ho fatto da testimone ad Ancona. Attendiamo la sentenza. Altre parole non ci appulcro, ma per qualche altro mi farò un dovere di comunicare con lei, onorevole Ministro, per il bene della scuola.

Ora voglio chiudere questo intervento con un pensiero di Benedetto Croce a proposito della libertà dell'insegnamento, (lo ascolti, caro amico Moneti): « Quando si parla di libertà d'insegnamento come di un diritto naturale delle famiglie e dei privati cittadini, si dimentica che questa concezione dei diritti preesistenti al corrente ordine giuridico dello Stato non ha alcuna consistenza, e che la libertà dei cittadini ha significato solo in relazione alle funzioni essenziali ed ai compiti inderogabili dello Stato ». Giustamente è stato detto che il processo di formazione della personalità diventa di ordine pubblico, quale che siano i mezzi con i quali si compie. E Bertrando Spaventa disse che la libertà dell'insegnamento si predica per poter dalla cattedra combattere la libertà di ragionare. La scuola clericale proclama la libertà dal presunto monopolio dello Stato perchè la verità non può essere che quella rivelata. Non può concepirsi libertà allora e fuori della Rivelazione non c'è che errore. La scuola dello Stato invece non ha privilegi nè può servire una sola credenza ma tutte le fedi, nella libertà di espressione e di pensiero.

Questo non è misoneismo, non è ateismo, non è anticlericalismo, come ben disse il valoroso collega Fenoaltea. Questa è la concezione laica della libertà di tutti e per tutti.

Onorevoli colleghi, quando il collega Fortunati chiudeva il suo intervento rivivendo i ricordi della sua infanzia penosa e triste, con la sua parola calda e penetrante che arrivava diritto al cuore di quelli che hanno sofferto, io, per associazione d'idee, riandavo ai lontani giorni della mia fanciullezza, tanto lontana, ma vicina nel ricordo, ed ascoltavo la voce così dolce della vecchia maestra del mio paese, piccolo paese della Toscana, Limite sull'Arno, piccolo ma esempio a tutti gli italiani, perchè dalla miseria ha avuto la forza di rialzarsi a nuova vita, tanto che oggi non c'è nè un disoccupato, nè un senza tetto.

Diceva dunque la mia maestra: « Bambini, studiate, imparate. Guardate, lì, su quel colle davanti a voi, ha avuto i natali un grande, forse il più grande genio che l'Italia abbia avuto e che imparerete a conoscere se amerete lo studio: Leonardo da Vinci. Consolate coloro che vi amano studiando ». Sono parole che sono rimaste nel mio cuore. Io sono un sentimentale, ma mi accorgo che questo

mio sentimento vince il gretto cerebralismo. Molte volte con questo si rumina, si scevera, si sceglie quello che fa più comodo, mentre quando si è degli emotivi si dice quel che si pensa, senza esitazione mostrando il nostro volto e la nostra anima.

Con le mie piccole ali che consentono brevi voli ho lavorato anche duramente, alla luce di questi ricordi, nel mio lungo cammino, attingendo un poco di pace e un poco di serenità nelle tempeste della vita — e ne ho sofferto tante — solo a contatto dei grandi spiriti che illuminano la coscienza. Però anche queste possibilità, queste gioie sono state fino ad ora riservate agli eletti, se non tutti di mente, di censo, anche relativo. Oggi invece la via della conoscenza e della sapienza non può essere privilegio di pochi, ma palestra aperta a tutti i figli d'Italia. Facciamo in modo che tutte le intelligenze, costrette ad inaridirsi a contatto della miseria che non perdona, possano sbocciare ed espandersi nel calore del nostro amore, tanto più intenso quanto più profonda è stata la nostra indifferenza ed il nostro agnosticismo. Questo sarà il tributo più grande che avremo offerto al Paese, che non potrà più essere privato di un patrimonio intellettuale, che è il sole, la luce che non ha tramonto. Nella Patria di Dante, di Leonardo, di Michelangelo, di Galileo non possono esservi ancora cinque milioni e mezzo di analfabeti; non si può essere relegati all'ultimo posto tra i popoli civili.

Ricordiamo e provvediamo per il bene e la felicità di coloro che attendono da noi un atto veramente riparatore. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazione

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, desidererei sapere quando l'onorevole Ministro della pubblica istruzione potrà rispondere alla mia interrogazione relativa alla alienazione effettuata dal Commissario straordinario del comune di Napoli, della scuola « Giacinto Gigante ».

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, ella è in grado di soddisfare la richiesta del senatore Palermo?

M E D I C I , *Ministro della pubblica istruzione*. Posso rispondere anche immediatamente, se ella me lo consente.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'interrogazione del senatore Palermo ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

R U S S O , *Segretario*:

Per sapere se sono a conoscenza che il Commissario straordinario del comune di Napoli ha alienato una delle sole due scuole all'aperto esistenti in città, e propriamente la « Giacinto Gigante » sita nella zona della Arenella; se sono a conoscenza che tale vendita, effettuata per di più a trattativa privata alla impresa Bilancioni, è avvenuta senza che le Autorità scolastiche fossero state comunque consultate;

se sono a conoscenza della deliberazione del detto Commissario straordinario (n. 3931 del 19 maggio 1959), con la quale si stabilisce: che la scuola in parola sia demolita perchè « manca dei più elementari requisiti igienici e funzionali » (cose non rispondenti a verità) e che siano costruite al suo posto civili abitazioni col solo obbligo per l'impresa di costruire 5 aule più una sala da giochi e 5 ampi locali da destinare «eventualmente o a sedi di scuola elementare o a sedi di ufficio» al posto dei 5 ariosi padiglioni, della abitazione del custode, della sede dell'ambulatorio, del locale per le docce, del locale per i gabinetti di decenza e del grande giardino, ora esistenti;

se sono a conoscenza che con tale deliberazione il comune di Napoli cede alla detta

impresa 412 metri quadrati di suolo a fronte strada per la somma di 40 milioni e si obbliga a versare all'impresa la somma di oltre 63 milioni di lire.

Di fronte a tali gravissimi fatti si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare: 1) perchè con ogni urgenza si dia inizio all'attività scolastica permettendo ad oltre 200 bimbi già iscritti di poter frequentare l'asilo; 2) perchè si provveda ad eliminare le eventuali deficienze igieniche e funzionali; 3) perchè si eviti che un così grave danno venga arrecato alla città di Napoli ed alla scuola, già così carente per mancanza di aule scolastiche per cui circa 30 mila figli del popolo non frequentano la scuola (587).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'Amministrazione comunale di Napoli, ritenendo che la scuola materna Giacinto Gigante, allogata su di un vasto suolo comunale e costituita da cinque padiglioni isolati e da un piccolo edificio, oltre che da alcune aree libere, non si trovasse in buone condizioni, aveva posto allo studio il problema del suo completo rifacimento. Poichè vi era una richiesta di acquisto di una parte di tale suolo, non necessario agli usi scolastici, l'Amministrazione, con deliberazione in data 29 maggio 1959, n. 3931, ritenne di adottare la seguente soluzione:

a) demolizione dei vecchi padiglioni e costruzione di un nuovo complesso scolastico a due piani, con ingresso indipendente: il primo piano (da adibirsi a scuola materna) composto di 5 aule, di una sala per giuochi al coperto, di idonei locali per ambulatori, refettori, uffici, sala di attesa per genitori, cucina, servizi, eccetera, ed il secondo piano composto di 5 locali (da destinarsi a scuola elementare), con altri locali per uffici, abitazioni dei custodi, servizi igienici, eccetera; il tutto con strutture capaci di consentire la sopraelevazione di un altro piano. L'importo di complessive lire 74 milioni e 733.473 è stato valutato secondo la tariffa del Genio civile vigente nel 1952 che risulta inferiore a quella attuale. (Questa considerazione ha valore quando poi illustrerò il punto tre dei rapporti tra il Comune e l'impresa);

b) affidamento dei lavori di demolizione e di ricostruzione all'impresa Bilancioni Vincenzo, con un ribasso del 15 per cento sul preventivo, per il prezzo complessivo di 63 milioni 523 mila lire;

c) cessione all'impresa stessa, per la costruzione di un edificio di privata abitazione, di metri quadrati 412 di suolo non necessario ai fini della nuova sistemazione scolastica. Il prezzo complessivo di questo suolo è stato convenuto in lire 23.523.452. pari a lire 57.000 al metro quadrato, da detrarsi dall'importo dell'appalto.

Mi preme, altresì, far presente all'onorevole Palermo che l'Amministrazione comunale di Napoli, anche in seguito al tempestivo intervento del Ministro dell'interno, ha disposto la riapertura della scuola materna « Gigante » limitatamente ai padiglioni non compresi nell'area interessata alla esecuzione dei lavori del primo lotto del nuovo edificio scolastico. Dal giorno 3 novembre sono state infatti utilizzate tre delle complessive sei aule. Parte dei 200 bambini hanno in tal modo ripreso a frequentare la scuola, mentre gli altri hanno trovato idonea sistemazione in altre scuole della città.

Per quanto attiene all'accenno contenuto nell'interrogazione relativo alla carenza di aule scolastiche, ricordo che nella città di Napoli, nel settore dell'edilizia scolastica, opera la legge speciale n. 297 del 9 aprile 1953. Posso ad ogni modo assicurare l'onorevole Palermo che, per quanto attiene al settore di competenza dell'Amministrazione cui sono preposto, la situazione dell'edilizia scolastica di detta città, viene seguita con vivo interesse e assidua sollecitudine.

Lo dimostra la recente assegnazione di 18 padiglioni prefabbricati, sistemati nelle zone di Capodichino, di Via Campegna e di Bagnoli.

P R E S I D E N T E . Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A L E R M O . Desidero, signor Presidente, innanzitutto ringraziare l'onorevole Ministro per la cortesia, della quale gli sono grato, di rispondere personalmente alla mia interrogazione.

Io penso tuttavia che il suo intervento diretto non sia dovuto soltanto a questioni di cortesia, ma soprattutto all'importanza dell'argomento oggetto dell'interrogazione. È strano che, mentre si discute proprio del problema della scuola, a Napoli, di punto in bianco, un Commissario straordinario, senza sentire il bisogno di chiedere notizie o pareri all'Autorità scolastica, proceda alla vendita a trattativa privata di un edificio scolastico.

Onorevoli colleghi, la vendita di una scuola è sempre una cosa dolorosa, ma quando si verifica a Napoli, nella cui provincia di circa 2 milioni di abitanti vi sono 350.000 analfabeti, la cosa diventa più grave e starei per dire criminale. Tanto più ciò sembra vero se si pensa che Milano, con una popolazione pressocchè identica, ha soltanto 52.700 analfabeti. Quindi anche nel campo dell'analfabetismo esiste un dislivello, che, sempre più aumenta, tra il Nord ed il Sud. Onorevoli colleghi, prendo atto di quanto ha detto l'onorevole Ministro circa i 18 padiglioni, ma non posso fare a meno di rilevare che nel momento in cui il Commissario straordinario vende l'edificio scolastico mancano 4.000 aule per accogliere i ragazzi iscritti. Questa è la situazione drammatica. Ecco perchè domando alla sua sensibilità e soprattutto al suo intuito politico se in queste condizioni un Commissario straordinario, senza prendere contatti con chicchessia, può procedere ad atti di vendita dimenticando o ignorando i doppi ed i tripli turni di 50 alunni per ogni classe, che in ogni classe vi sono soltanto 36 banchi, che, onorevoli colleghi, l'unica scuola materna oggi esistente ha soltanto 6 aule normali con due più piccole e che questa scuola, la « Piscitelli », è frequentata da oltre 300 bimbi. Con la vendita della scuola « Gigante », in un rione di oltre 50.000 abitanti resta una sola scuola materna alla quale, onorevole Ministro, questo ineffabile Commissario straordinario avvia anche i ragazzi esclusi dalla « Gigante » che deve essere sacrificata alla speculazione edilizia; e così ai 200 ragazzi iscritti nel 1958 si aggiungono in questa scuola materna i 300 ragazzi del 1959. Cinquecento ragazzi in 6 aule! Onorevole Ministro, siamo di fronte ad un fatto scandaloso: l'indignazione popolare, la protesta dei padri di famiglia ne è la prova più eloquente.

Di fronte all'indignazione cittadina che cosa fa il Commissario straordinario? Manda la Pubblica sicurezza a presidiare la zona per paura che i ragazzi entrino nella scuola. Si elevano allora altre proteste, per cui la direttrice del 14° circolo didattico dà ordine di riaprire la scuola alle 14,30 del 19 ottobre 1959; ma un funzionario con un agente in divisa ordina la chiusura della scuola.

Onorevole Ministro, cercare di minimizzare un fatto così scandaloso credo che sia fatica troppo ardua. Ci troviamo di fronte ad una speculazione. La prova ci viene fornita dall'improvvisa chiusura della scuola, subito dopo l'approvazione della deliberazione, chiusura non necessaria, tanto vero che è stata revocata. La scuola è stata riaperta il 2 novembre e ne prendiamo atto; però, onorevole Ministro, mi consenta di dirle che tale riapertura non è dovuta alla sensibilità del Ministro dell'interno nè tanto meno a quella del Commissario straordinario, ma soltanto alla protesta e all'indignazione della cittadinanza napoletana.

Io la ringrazio, onorevole Ministro, per la cortesia che ella mi ha usato, e soprattutto per le notizie che mi ha fornito. Purtroppo però, siamo abituati a ricevere sempre solo buone notizie e soprattutto mirabolanti promesse. Ella ha parlato di una legge speciale per la città di Napoli a favore delle scuole; quante leggi speciali, quanti impegni più o meno solenni a favore di Napoli e ciò malgrado ci troviamo in condizioni di estrema miseria e di estremo dolore! Ed un triste indice è rappresentato dai 350 mila analfabeti. Onorevole Ministro, ella sa che ho per lei simpatia ed è perciò che

mi auguro che sotto la sua direzione, si possa, non dico risolvere il problema delle scuole di Napoli, ma per lo meno avviarlo a rapida soluzione. Allo stato, quindi, non posso dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interrogazione è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in base a quale provvedimento del C.I.P. la T.E.T.I. è stata autorizzata ad aumentare notevolmente il prezzo delle comunicazioni interurbane telesettive attraverso un abile cambiamento del sistema in uso per lo stesso tipo di comunicazioni.

Qualora inoltre sia intervenuto regolare decreto del C.I.P. o qualora non sia stato ritenuto necessario il detto provvedimento con lo specioso argomento che non trattasi di cambiamento di tariffa, ma soltanto di un cambiamento del tipo di tassazione a tempo delle conversazioni interurbane, l'interrogante chiede che venga accertato l'effettivo aumento derivante mediante tale cambiamento di sistema rispetto al precedente (*già interr. or.* n. 269) (1260).

BATTISTA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno presumibilmente inizio i lavori di miglioramento del tracciato della S. S. n. 31 del Monferrato che collega Vercelli, Casale Monferrato e Alessandria (1261).

DESANA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intenda prendere affinchè il lavoro femminile sia meglio considerato, specie per taluni problemi preminenti quali quello delle prestatrici di opera ostacolate sia nel matrimonio sia nella maternità (1262).

DESANA

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche relative al finanziamento delle opere edilizie che il comune di Casale Monferrato ha previsto e deliberato per la Scuola media che in quella città raccoglie un numero sempre maggiore di studenti che provengono anche da numerosi Comuni rurali del Monferrato (1263).

DESANA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, appreso il contenuto della lettera aperta indirizzatagli dal coltivatore diretto Mario Paris sul. n. 44 di giovedì 29 ottobre 1959 del settimanale « Il Coltivatore piemontese », organo della Federazione provinciale coltivatori diretti della provincia di Torino, ha dato disposizioni per sveltire l'istruttoria delle pratiche e dei ricorsi inoltrati da vecchi coltivatori che, specie nella regione piemontese, da tanto tempo attendono la concessione della pensione.

L'interrogante prega il Ministro di voler approfondire la ricerca della reale situazione statistica sullo stato delle pratiche menzionate, poichè sembra essere stata molto lontana dalle risultanze conosciute dalle Federazioni provinciali coltivatori diretti interessate, la situazione riferita nell'ambito di una risposta ad una precedente interrogazione presentata dall'interrogante sugli stessi argomenti (1264).

DESANA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche relative alla concessione dei contributi dello Stato per opere pubbliche nei comuni di Occimiano, Mirabello, San Salvatore e Castelletto Monferrato, tutti in provincia di Alessandria (1265).

DESANA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando emanerà il decreto col quale dovrebbe autorizzare il comune di S. Felice sul Panaro (Modena) a procedere alla costruzione del locale campo sportivo, che risulta già finanziato e per il quale hanno espresso parere favorevole gli altri organi interessati (1266).

GELMINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere la somma destinata nell'esercizio in corso alla provincia di Modena per opere igieniche, suddivise per Comuni e per opere, e per sapere se nel piano è stata tenuta presente la richiesta di contributo che il comune di Mirandola rinnova invano da dieci anni per la copertura del canale « Bruinò », collettore principale della fognatura, che passa scoperta per un tratto del centro urbano con tutte le conseguenze negative igienico-sanitarie che sono state più volte denunciate dall'Amministrazione municipale e dallo stesso medico provinciale.

L'interrogante desidera conoscere altresì in quale considerazione sia stata tenuta la richiesta del comune di Castelvetro, pure questa rinnovata per parecchi esercizi, e con la quale veniva sollecitata la concessione del contributo per consentire l'esecuzione della fognatura nel centro urbano praticamente sprovvisto di questa importante, indispensabile opera (1267).

GELMINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di accogliere nel presente esercizio la richiesta del comune di Nonantola — positivamente considerata dalla Prefettura di Modena — intesa ad ottenere la costruzione di una casa popolare nella quale alloggiare un gruppo di famiglie povere, da anni costrette a vivere in ambienti malsani, e che, stante le condizioni finanziarie loro e del Municipio, non è stato finora possibile sistemare in ambienti civili (1268).

GELMINI

Ai Ministri della marina mercantile, dell'agricoltura e delle foreste e dei trasporti, per sapere se è vero che migliaia di tonnellate di merce di proprietà della P.A. (carbone e grano) sono state sbarcate a Napoli ed avviate per ferrovia a Bari.

Nell'affermativa si chiede di conoscere come e quanto si concilino questi avvenimenti con i più elementari principi di economia e con le promesse ripetutamente fatte di venire incontro alle esigenze delle maestranze portuali condannate all'inerzia dal blocco imposto ai traffici con l'oriente e dal dirottamento delle linee di navigazione italiane tradizionalmente toccanti il nostro porto (1269).

PAPALIA, MASCIALE

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in occasione di trattative commerciali con altri Stati, compresi quelli dell'Europa orientale, non ritengano opportuno di includere fra le merci da esportare congrui quantitativi di alcuni prodotti siciliani, quali le mandorle e le carrube, nonchè il vino, prodotti che rappresentano una notevole risorsa dell'economia agricola isolana e nazionale, e il cui collocamento sui mercati esteri gioverebbe a sollevare le condizioni notoriamente e gravemente depresse di detta economia.

Inoltre, l'interrogante fa presente l'opportunità che, qualora si dovessero importare quantitativi di grano duro, essi vengano limitati allo stretto fabbisogno nazionale occorrente alla pastificazione e che tali quantitativi vengano importati soltanto dopo che siano state esaurite le scorte nazionali. Ciò allo scopo di non deprimere il mercato interno e di evitare un'ulteriore flessione dei prezzi che, come è noto, non sono affatto remunerativi (1270).

MOLTISANTI

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 17 novembre 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 17 novembre alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola (755).

Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Sturzo (713).

II. Discussione della mozione:

PESENTI (FORTUNATI, MONTAGNANI MARELLI, SACCHETTI, BERTOLI, MINIO, GOMBI, GAIANI, MONTAGNANA, BERTI).

Il Senato,

rilevato che il Governo ha deciso l'aumento delle tariffe telefoniche e di quelle postali immediatamente dopo che il Parlamento aveva approvato i bilanci di previsione e mentre le Camere erano chiuse, togliendo così valore alla volontà sovrana espressa dal Parlamento con l'approvazione dei bilanci stessi;

constatato che gli aumenti deliberati nei prezzi di questi servizi di pubblica utilità e quelli che si intendono attuare in altri, come i trasporti ferroviari, costituiscono un fattore di aggravamento del costo della vita, accrescono il livello dei costi di produzione dell'economia nazionale e pregiudicano le possibilità di una politica volta allo sviluppo economico e al miglioramento delle condizioni di esistenza della popolazione;

rilevato che tali aumenti non sono giustificati da motivi oggettivi e che non solo essi possono essere evitati, ma è possibile realizzare uno sviluppo dei servizi in modo da dotare l'economia nazionale di una attrezzatura moderna qualora si elimini ogni ingerenza di interessi privati e particolaristici nella loro gestione realizzando l'unificazione e l'effettiva nazionalizzazione dei servizi telefonici e una riforma radicale della struttura dei servizi postali,

chiede:

1) che si attui la immediata revoca dei provvedimenti relativi alle tariffe postali e la sospensione di quelli relativi alle tariffe telefoniche;

2) che il Governo — in luogo di procedere agli aumenti — attui una politica nel campo dei servizi pubblici la quale, attraverso una effettiva e radicale riforma della struttura esistente, consenta lo sviluppo ed il miglioramento dei servizi senza aggravio per i cittadini (19).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari